Talerico: «Giustizia al rallentatore, a Catanzaro una causa rinviata fino al 2030»

Data: Invalid Date | Autore: Redazione



CORTE DI APPELLO DI CATANZARO
SEZIONE CIVILE

Il consigliere istruttore
visti gli atti della causa n
viste le note depositate telematicamente nel termine concesso ex art. 127 ter c.p.c. in sostituzione dell'udienza del 3 giugno 2026;
visto l'art. 350 c.p.c
considerato che il contraddittorio risulta correttamente instaurato nella fase di gravame;
rilevato che non ricorrono i presupposti per l'applicazione dell'art. 350 bis c.p.c;
visto l'art. 352 c.p.c
rilevato che la decisione sulla inibitoria deve essere rimessa al collegio;
ritenuto che all'esito dell'adozione del piano di definizione dei procedimenti civili maturi per la decisione e del relativo programma straordinario adottati dalla Presidente della Corte in esecuzione rispettivamente degli articoli 2 e 4 del decreto legge n. 117 del 2025 le risorse delle sezione, fino al 30 giugn0 2026, devono essere destinate in via prioritaria ed esclusiva alla definizione dei giudizi civili iscritti a decorrere dal 1° gennaio 2018 e ancora pendenti al 31 dicembre 2022 e che tanto in uno con la pendenza presso questa sezione di moltissime cause di annualità precedente il 2025 non consente di fissare una data di precisazione delle conclusioni più vicina di quella indicata in dispositivo

PQM

Rimette al collegio la decisione sulla istanza di sospensione;
fissa davanti a sé l'udienza del 6 marzo 2030 per la rimessione della causa in decisione assegnando alle parti il termine perentorio fino a sessanta giorni prima di detta udienza per il deposito di note scritte contenenti la sola precisazione delle conclusioni; il successivo termine di trenta giorni prima dell'udienza per il deposito di comparse conclusionali e l'ulteriore termine di quindici giorni prima dell'udienza per il deposito delle note di replica
Si comunichi
Così deciso il 9 giugno 2026

Il Consigliere Istruttore

Tornate fra quattro anni. Un provvedimento della **Corte d'Appello di Catanzaro** fissa al **6 marzo 2030** il rinvio di una **causa civile**.

Si rinvia al **6 marzo 2030**.

C'è scritto così, nero su bianco, in un provvedimento della **Corte d'Appello di Catanzaro**depositato il 9 giugno 2026. Un cittadino che ha proposto **appello**dovrà attendere fino a quella data per avere la prossima **udienza**, ed ovviamente anche a quella udienza nel 2030 la causa non verrà decisa poiché nel frattempo sarà cambiato anche il relatore ed il collegio giudicante, quindi ci sarà l'ennesimo rinvio a distanza di altri 3/4 anni almeno (nel frattempo saremo già nel 2034). Non per la **sentenza**, ma per sperare che la causa possa andare, magari, in decisione. E pensare che la causa era iniziata nel 2013!

Quindi un rinvio a quattro non è una svista del giudice, è il giudice stesso a spiegarlo. Le risorse della sezione, fino al 30 giugno 2026, vanno destinate in via prioritaria ed esclusiva alle cause più antiche — quelle iscritte dal 2018 e ancora pendenti al 31 dicembre 2022 — in attuazione del **piano straordinario di smaltimento** previsto dal **decreto-legge 8 agosto 2025, n. 117**, oggi **legge n. 148 del 2025**. Chi non rientra in quella forbice non viene giudicato più tardi: viene messo in coda. Fino al **2030**.

Qui sta il paradosso, e va detto con chiarezza. Quella normativa in forza della quale si giustifica un

rinvio a 4 anni di distanza porta un titolo che è quasi una promessa: «misure urgenti in materia di **giustizia**». Nasce per ridurre la durata dei **processi civili** e centrare gli obiettivi del **PNRR**. Applicato a questa causa, produce l'esatto contrario: un rinvio di quattro anni. La norma scritta per accorciare i tempi, calata nella realtà di una sezione oberata, li dilata.

C'è un dettaglio che da solo fotografa tutto. Lo stesso decreto, nell'articolo che ne disciplina la **copertura finanziaria**, mette in conto le proprie spese fino al **2035**. Anno per anno: 2030, 2031, 2032 e oltre. Lo Stato, mentre invoca l'urgenza, certifica nel proprio bilancio che il problema durerà ancora un decennio. Sa di non farcela, e lo scrive.

Ogni gennaio, alle inaugurazioni dell'**anno giudiziario**, ascoltiamo le relazioni sull'**arretrato**che cala, sui target raggiunti, sulle performance che migliorano. Ma c'è un'altra verità, ed è questa: un atto ufficiale che dice al cittadino «tornate fra quattro anni». Tra le statistiche destinate a Bruxelles e la persona che aspetta una risposta, qualcosa non torna.

Non è un'accusa ai **magistrati**. Lo dico da **avvocato**che ne conosce i carichi: lavorano, e spesso lavorano bene, in uffici con organici insufficienti e ruoli ingovernabili.

Il provvedimento di **Catanzaro**non è un atto di pigrizia. È un atto di resa amministrativa, imposto dall'alto. La responsabilità è di uno **Stato** che per troppi anni non ha investito nella **giustizia**, ha lasciato crescere l'**arretrato**come un debito sommerso, e oggi ne presenta il conto a cittadini, avvocati e magistrati insieme.

Il cittadino, però, non vive di statistiche. Ha diritto a una decisione in un **tempo ragionevole**. Un diritto, non un favore. E quando per farlo valere occorre passare per la **legge Pinto** sull'**equa riparazione** — che proprio quel **decreto del 2025**si premura di ritoccare — significa che lo Stato ha già messo in preventivo di doversi citare da solo, per i ritardi che esso stesso produce.

Quattro anni di rinvio non sono più lentezza. Sono altro. Nel frattempo le imprese chiudono, i testimoni vengono meno, i documenti perdono forza, le famiglie restano sospese in un limbo. Addirittura capita che le stesse parti che avevano iniziato un **processo**ne perdano interesse o peggio ancora passano a miglior vita. Una decisione giusta che arriva quando non serve più non è **giustizia** in ritardo: è **giustizia negata** con buone maniere.

Uno Stato che non garantisce una **giustizia** in **tempi umani**, come uno Stato che non garantisce cure tempestive, ha mancato il primo dei suoi compiti. Non servono slogan né nuove sigle. Servono **magistrati**, personale, investimenti, organizzazione e **riforme della giustizia**che funzionino davvero, invece di spostare il problema qualche anno più in là.

I cittadini non chiedono corsie privilegiate. Chiedono una cosa sola: che la **giustizia**arrivi finché è ancora giustizia. Il **6 marzo 2030**, per molti di loro, sarà già troppo tardi.

Avv. Antonello Talerico

Consigliere del Consiglio Nazionale Forense per il distretto della **Corte d'Appello di Catanzaro**

Articolo scaricato da www.infooggi.it
https://www.infooggi.it/articolo/tornate-fra-quattro-anni/153798